
Povera Butterfly!

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Al Teatro dell'Opera di Roma, uno spettacolo accattivante con Daniela Dessì nelle vesti della protagonista e con Pinchas Steinberg a dirigere l'orchestra

Per lui, Pinkerton, capitano di marina, è un'avventura come tante altre. Forse più stuzzicante, visto che si tratta di una ragazzina giapponese. Ma per lei, Cio-Cio-San è il primo vero amore: lei ci crede davvero. E va contro tutti, perché le interessa l'amore, "un amore piccolino", come è il suo cuore.

Ma l'idillio (per lei) e l'avventura (per lui) si colorano di tragedia. Sta proprio in questo sottilissimo diaframma tra elegia e disperazione, tra contemplazione delle piccole cose fiorite – con un gusto "simbolista" che sarebbe piaciuto al Pascoli – e dolore inesorabile che si consuma la tragedia domestica di *Madama Butterfly*. Un Puccini orientalista, anche in certi ritmi e suggestioni armoniche, ma che fondamentale resta sé stesso: un poeta di affetti teneri e passeggeri, sensuali anche – il duetto d'amore (di vaga ascendenza verdiana e wagneriana, da *Otello* a *Tristano*) –, di temi musicali ricorrenti come "segni" dello svolgimento narrativo e psicologico, stupendamente variati dall'orchestrazione. Che è raffinata e "moderna" (per l'epoca italiana).

Cosa dice oggi la *Butterfly*, a chi oltrepassa le pur belle melodie de "Un bel dì vedremo", "Bimba dagli occhi pieni di malìa" e dal coro "a bocca chiusa", delicato notturno di una favola cattiva? Brani che hanno decretato un successo ormai da un secolo. *Butterfly* rimane il simbolo dello sfruttamento femminile da parte del colonialismo bianco, occorre pur dirlo. Ed è una tragedia.

Al romano Teatro dell'Opera, Daniela Dessì, interprete di razza, l'ha colto e reso con personale coinvolgimento recitativo e vocale, con i suoi mezzi validi: potenza di dizione, volume, fraseggio sottile, dolore vero. Non era alla sua altezza il pur promettente Alexey Dolgov, un Pinkerton che dovrebbe studiare ancora per apprendere a "manovrare" con efficacia le sue notevoli capacità.

Armoniosa, chiara la regia di Giorgio Ferrara su registri di colori e scene (di Gianni Quaranta) lineari e lucenti, mentre sul podio un esperto come Pinchas Steinberg otteneva dall'orchestra in piena forma risultati di impeti e delicatezze eccellenti. Peccato che "la buca" talora tendesse a "coprire" le voci. Spettacolo accattivante, grazie a una direzione attenta e a una primadonna padrona delle scene come poche altre.